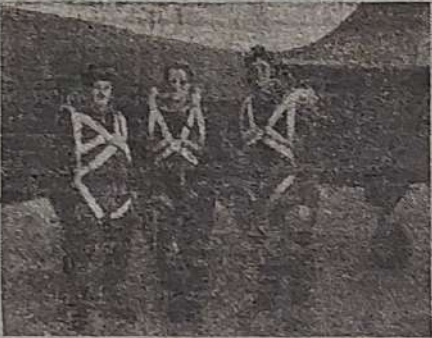


# "Baci a Mafalda,, trasmette Radio - Londra

(Breve storia di "Freccia,, e di "Renata,, caduti dal cielo)

Alle ore 22.15 del 9 aprile dell'anno scorso, un velivolo alleato — dopo aver procurato qualche brivido agli abitanti dei paesi che sorvolava (sacrificati a "Pippolo") — lanciava presso Luazzona, frazione di Montalbano, dove si erano come avvelati in agguato tedeschi e repubblicani delle S.S., tre persone insieme al materiale necessario alla loro missione. Sotto, nei prati, cinque fucili a T avevano diretto il lancio, predisposti da 15 uomini del battaglione "Carovra".



«Secondo», «Renata» e «Freccia» nell'imminenza di partire per il Friuli

gli ospiti piovuti dal cielo. Tutto era andato bene, se si eccettua un brutto colpo riportato da uno di questi nel toccar terra. L'indomani Radio-Londra trasmetteva fra i messaggi speciali: «Baci a Mafalda». Il comando della «Special Force» era convinto che tutto era andato secondo i piani preordinati.

## Ragazzi in gamba

I tre — tenente Gianandrea Grappiero («Freccia»), Paolo Del Din («Renata»), entrambi adinesi, e il radiotelegrafista Dumas Pòli («Secondo»), toscano — erano partiti la sera stessa alle ore 22.39 dall'aeroporto di Rosignano (Livorno); il loro volo era durato esattamente un'ora e tre quarti. Altre undici volte avevano tentato nei mesi precedenti di effettuare, ma per cause varie — ora i mancanti segnali, ora la nebbia, ora la contravvento, ora il gelo che incrostante le ali, ora il distacco pronto a scalfarsi la coda — non erano mai riusciti a mangiar la polenta in Friuli, come ora ci dicono ridendo.

Mentre i partigiani del battaglione «Carovra» raccolgono le sedici cassette aviolanciate, 4 tre vengono accompagnati nella stanza di Meia, in casa Sacchetto, dove trascorrono la notte. L'indomani «Freccia» e «Renata» sono a Udine; il primo per poche ore, poiché lo attendono compiti importanti in collina, dove dovrà organizzare la brigata «Carlo Rosselli», la seconda per pochi giorni, costretta a letto in seguito al colpo ricevuto alla colonna vertebrale nel prender terra col paracadute. E poi la mamma aveva ben diritto di tenerla vicina, dopo che l'aveva vista partire per Firenze nell'estate precedente, corriere della «Osoppo», diretta nell'Italia liberata; la mamma sua che stupisce l'unico maschio caduto in combattimento a Tolmezzo (figura leggendaria della riscossa partigiana), e che aveva fruttato subito due mesi di carcere nazista, il pensiero del marito prigioniero nelle Indie.

Ragazza in gamba, «Renata», appena che è giunta all'orecchio la notizia che «Freccia» era caduto in mano dei cosacchi, che i compagni correvano pericolo, balza dal letto e, ancor dolente, si precipita in loro aiuto.

«Meglio come noi morti  
che come voi vivi...»

Gran brutta avventura era toccata a «Freccia», a «Secondo» e a «Gosta», un compagno del luogo, il 15 aprile, sorpresi mentre si trasferivano, armi e bagagli in pianura secondo le istruzioni ricevute, i primi due cadevano feriti sotto un sortita dei cosacchi, i quali li gettavano poi su un loro carro, con le mani legate, trasportandoli verso Faria, sede di un loro distaccamento. Notando mentre il carro attraversava il paese di Meia, un altro partigiano «Leo» — riconosceva gli arrestati e, intuendo che la loro salvezza era ormai riposta soltanto in un pronto intervento delle nostre forze, s'affrettava ad avvertire i compagni della «Osoppo». Sarebbero arrivati in tempo! Frattanto i tre giunsero a Faria, unicamente spogliati di ogni cosa, armi comprese. Ad un contatto che faceva loro come che sarebbero stati fucilati, «Freccia» rispondeva: «Meglio come noi morti che come voi vivi...», dandosi stupore e ammirazione fra gli stessi nemici. Furono rinchiusi in una stanza, dove poterono accordarsi circa la disposizione da prendere nell'interrogatorio; «Freccia» convinse i due compagni ad addossarsi tutta la responsabilità e inventò una storiella plausibile. Ma la loro sorte era decisa. Dimandati e ammazzati, furono portati nel cortile dove una squadra di cosacchi comandati da un sergente delle S.S., si era accampata a semicerchio con i fucili appiattati. La gente alle finestre guardava e piangeva. «Non piangete», gridò all'improvviso «Freccia» — noi sappiamo perché moriamo: un grande ideale ci sorregge. Piuttosto non perdete tempo; arrivate subito i nostri compagni perché ci vendichino lungo qui vicino...»

Il discorso aveva ottenuto il suo effetto; appena fucile, infatti, il cadavere cosacco usciva da una porta,

ordinando la sospensione della sentenza di morte che sarebbe stata eseguita nel forte di Osoppo, in luogo più sicuro.

Poco dopo i tre, sempre con le mani legate, venivano ricaricati su un carro che prendeva la strada di Osoppo, sotto buona scorta. I cavalli procedevano lenti. «Dopo dieci minuti di galoppo», così «Freccia», che insieme con «Renata» ci guida sui luoghi delle loro gesta — la prima raffica di «bren» ci svela che i compagni stavano per scendere l'azione. I sette cosacchi di scorta scendono dal carro a precipizio battendo le loro «Skoda» nei fossati laterali. A uno di essi nell'atto in cui stava per voltare il carro, scoppia una bomba tra le gambe, buttandolo a terra; i cavalli s'impennano, poi si danno a galoppare furiosamente in direzione di Faria. Nutrite sarriche fischiate sui nostri capi; evidentemente i compagni non sanno come stanno le cose e si scambiano per nemici. Finalmente, sur avendo le mani impedita, riesco ad afferrare le redini e a frenare l'impeto dei cavalli che palano impazziti. Ci buttiamo uno dopo l'altro dal carro che rallenta, riparando in una casa dove ci accoglie provvidamente, un pozzo nero. Poi, tredici ore di cammino doloroso e lento per le ferite alle estremità, prima di raggiungere Colosmano, dove troviamo ospitalità e cure presso la famiglia Fabbro. Ma le cure maggiori mi sono venute da «Renata» che manteneva i contatti fra me e «Secondo», fra noi e la base. Se non che la fine della guerra era imminente, il nostro compito era finito.

Gost ci ha parlato «Freccia», neppure che addolorante, mentre la sua compagna di volo guardava pensosa i monti della Carnia, in mezzo ai quali è sepolto il fratello che lei aveva tradicato, con due altri venuti, il 9 aprile 1945, precedendo dal cielo l'esercito liberatore.

## SPETTACOLI

- PUCCINI: «Abbasso la miseria», con A. Magnani e Nino Bocozzi.
- GARIBALDI: «L'umorale leggenda», con M. Salogno e J. Marais.
- IMPERO: «Il mistero del falco», con M. Astor.
- CECCHINI: «Tramonto di sangue», con A. De Cordova e L. Gallario.

## La Ditta HAUSBRAND

Via delle Erbe n. 9 -  
A tutti gli Esercizi Pubblici della  
il CAFFÈ TOSTATO di propria torrefazione  
L. 1400  
PER TOSTARE

## LA DITTA INNOCENTI

TRIESTE - VIA S. GIACOMO  
Impiattolature (rimproverate)  
senza, ha riaperto i suoi negozi

## Collezione PRIMA

SETERIE - LANERIE - TESSILI  
VOLPI Platinata - Azzurre -

## Casa del

di G. PRE  
Piazza Matteotti N. 6, tel. 19-83 (6a)